



In Lui solo la speranza

Tre giorni di esercizi spirituali sotto la guida di P. Renato Colizzi sj e P. Michele Papaluca, della Rete Mondiale di Preghiera del Papa

Nel marzo del 2018 Papa Francesco ha istituito la Rete Nazionale della Preghiera come opera pontificia, con annessi statuti. La Rete si è rapidamente diffusa in oltre 80 paesi generando anche un corrispettivo movimento giovanile (il MEG). Scopo della Rete è mobilitare tutti i cristiani in una preghiera comune, al fine di evangelizzare e creare un movimento cattolico di preghiera

Anna Di Meglio

con risonanza mondiale, per superare le sfide dell'umanità alla luce del Vangelo. Questa iniziativa di Papa Francesco prosegue e dona nuovo slancio all'operato dell'antico Apostolato della Preghiera fondato nel 1884 per volontà di un sacerdote gesuita, che, durante la meditazione per la festa di san Francesco Saverio, ebbe l'intuizione di creare una rete di preghiera, inizialmente tra i giovani. L'Apostolato della preghiera, così come pensato dal

padre gesuita, ebbe larga diffusione e arrivò nell'800 anche a Ischia, introdotto dal venerabile don Giuseppe Morgera, grazie all'opera del quale ha potuto arrivare anche ai nostri giorni.

Oggi, il rinnovamento operato da Papa Francesco attraverso la Rete di Preghiera si è radicato anche ad Ischia. Da circa un anno, infatti, si sta sviluppando un percorso di formazione a opera dei padri gesuiti, che inserirà anche

Continua a pag. 2

A pag. 5

La tragedia di Cutro



Alle parole del card. Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, si affiancano quelle della Pastorale Familiare della Diocesi di Ischia e una riflessione sulla storia, anche del popolo ebreo.

A pag. 9

Sport contro le discriminazioni



Si è tenuto il secondo incontro, organizzato dall'associazione Epoiritorniamo, e facente parte di un progetto finanziato dal bando europeo Solidarity Corps, dedicato interamente allo sport, inteso come tappa fondamentale nella vita dei giovani.

A pag. 15 -16



Cari bambini, dove stiamo andando? Ce lo dicono Gesù e il nostro amico Volley, in questa Seconda Domenica di Quaresima. Pronti? Andiamo!

Continua da pag.1

In primo piano

la nostra isola nella rete mondiale di preghiera voluta da Papa Francesco. In questa prospettiva si sono sviluppati tre pomeriggi di meditazione – esercizi spirituali -, conclusi tutti con la celebrazione eucaristica, dal 17 al 19 febbraio scorso presso la sala del Convento dei Frati Minori di Ischia, durante i quali un nutrito gruppo di persone si è lasciato guidare da padre Roberto e padre Michele, accompagnati da don Gino Ballirano, in un percorso di preghiera nuovo e coinvolgente. Pubblichiamo l'intervista a padre Renato e a padre Michele che don Gino ha realizzato al termine dei tre giorni, per comprendere meglio scopo e portata di questo evento, e alcune testimonianze dei partecipanti.

Don Gino: Padre Renato, che cos'è la Rete Mondiale di Preghiera del Papa?

P. Renato: È un'Opera Pontificia, con un Ufficio Internazionale, con sede nella Curia Generalizia dei Gesuiti, Opera affidata alla Compagnia dei Gesuiti, dove il Papa, che è attore e promotore principale, lascia le 12 intenzioni di preghiera, intenzioni che sono l'anima della Rete. Grazie a tali intenzioni si costituiscono in varie parti del mondo delle



Reti, che sono in comunicazione tra loro, con centri di preghiera, per sostenere le intenzioni mensili del Papa. Storicamente questa Rete è stata fondata nell'800 da un padre gesuita con approvazione del Papa, ed era chiamata "Apostolato della Preghiera". Essa è giunta fino a noi ed oggi è nota come Rete Mondiale di Preghiera del Papa. Il fondamento è la spiritualità del Sacro Cuore di Gesù. Coloro che aderiscono a questa Rete si formano attraverso un "cammino del cuore", un cammino di preghiera e conoscenza del Vangelo, del messaggio e dei sentimenti di Cristo. Attraverso il pregare insieme si crea una rete che

si trasforma in comunità.

D.: Padre Renato, stai girando in tutta Italia per incontrare le varie comunità della Rete Mondiale, che esperienza hai avuto, cosa hai trovato?

P. Renato: La cosa più bella è l'incontro con tante persone che vivono una vita assoluta-



mente ordinaria, persone che non amano mettersi in mostra, la cui vita è spesso segnata dal dolore, dalla malattia, dalla solitudine, dalla vedovanza, ma tutti con una grande voglia di contribuire a realizzare la missione della Chiesa secondo quanto è nelle intenzioni del Papa. C'è una dimensione molto intima, ma nello stesso tempo un grande senso di appartenenza alla Rete che conferisce alla Rete un largo respiro ecclesiale e universale, anche grazie al contributo costante del Papa, che raggiunge tutti anche con la pubblicazione di video. È un sistema che, mese dopo mese, si arricchisce con il contributo costante del Papa.

D.: Sei venuto ad Ischia per gli Esercizi spirituali, qui c'è un'antica tradizione dell'Apostolato della Preghiera che risale anche al periodo precedente la nascita della Rete, cosa hai trovato, che esperienza porti con te? Che messaggio lasci a noi e quale obiettivo per il futuro?

P. Renato: È stata una esperienza forte, ho trovato un forte senso di comunione con coloro che hanno vissuto la tragedia della frana. È stata una grazia venire proprio qui in questo momento. Sono stati tre giorni di intensa preghiera, vissuti nel raccoglimento e nel silenzio, nella contemplazione e nella condivisione. È una esperienza fruttuosa anche per la Diocesi. È necessario però perseverare e fare in modo che da questo frutto, da questo piccolo seme che abbiamo gettato, per il futuro, si continui a costruire, per tene-

re in vita questa spiritualità, la quale cura l'interiorità delle persone e del cuore di Gesù. Bisogna continuare a fare proposte, affinché le persone possano aderire e incontrarsi anche fuori dal circuito parrocchiale, per sentirsi sempre come una 'carovana in cammino', una famiglia in cammino.

D.: Cosa sono gli esercizi spirituali e cosa ancora oggi hanno da dire all'uomo che cerca Dio nella sua vita?

P. Renato: Gli esercizi spirituali sono un metodo di preghiera proposto da Sant'Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù nel 1500. La tipicità di questo metodo è il silenzio, come abbiamo potuto osservare in questi giorni, ma ci sono anche una serie di consigli che Ignazio ci dona, affinché il Signore possa agire direttamente sull'anima dell'esercitante. Alla dimensione del silenzio si associa infatti il colloquio personale con il Signore, cosa che consente a chi partecipa agli esercizi spirituali di incontrare il Signore da vicino, ricevendone parole personalmente dirette a lui, per vivere da protagonista il suo cammino spirituale. Con questo metodo non ci si ferma alla semplice pratica esteriore, alla devozione abitudinaria, ma si arriva ad una modalità diversa di incontrare il Signore Gesù e le sue parole nel Vangelo.

D.: Grazie a padre Renato per il suo contributo. Mi rivolgo ora a Padre Michele, che è assistente del MEG Campania, il Movimento Eucaristico Giovanile. Padre Michele, che cos'è il MEG?

Padre Michele: È un movimento che è il ramo giovanile di quello che una volta era l'Apostolato della Preghiera, che oggi si è trasformato nelle Rete Mondiale di Preghiera del Papa. Anche il MEG presenta una spiritualità



fortemente legata a quella del Sacro Cuore di Gesù, e per questo eucaristica. L'idea è quella

Continua a pag. 3

Continua da pag.2

In primo piano

di accompagnare i ragazzi nella crescita personale attraverso quello che noi chiamiamo "Il progetto uomo eucaristico", un progetto



che prevede un accompagnamento dei ragazzi a guardare a Gesù come uomo della relazione, dell'ascolto, della comunione e della testimonianza, per preparare i giovani a quello che noi chiamiamo "l'invio", attraverso una preparazione dei ragazzi di tipo evangelico, critica e libera. Attraverso il discernimento ignaziano essi possono decider poi di aderire ad un ambito di servizio nella Chiesa e per la Chiesa, nel mondo e per il mondo.

D.: Ormai vieni a Ischia da diverso tempo, stai cercando di formare alcune persone, animatori, al Movimento Eucaristico Giovanile e alcuni hanno già partecipato ad un incontro che si è tenuto di recente a Posillipo. Quale è l'esperienza che ti porti di Ischia e di queste persone che stai formando, ormai già da più di un anno?

Padre Michele: Molte cose. Partendo dal grande desiderio di incontrare e conoscere sempre meglio il Signore, dal desiderio di vivere la fede in comunità, dalla voglia di condividere questa fede non solo con la Chiesa, ma con tutte le persone che si incontrano, c'è a Ischia una grande generosità che ritrovo ogni volta che vengo. Uno degli aspetti più belli è stato per me la passione e la voglia e l'accoglienza anche da parte tua, don Gino, che hai rappresentato la sintesi di tutto il Movimento che si è riunito negli esercizi spirituali di questi giorni. Le persone che si stanno formando per il MEG rientrano in questa dinamica di generosità e desiderio, di voglia di essere testimoni del Vangelo del Signore anche qui sull'isola.

D.: Nel periodo post natalizio, hai portato conforto umano e spirituale alle persone, hai sentito da subito il desiderio di venire

qui per collaborare in un momento difficile. Cosa ti ha spinto a farlo e cosa ti porti di questa esperienza così drammatica e dolorosa che abbiamo vissuto sulla nostra isola?

Padre Michele: Ciò che mi ha spinto è il legame che subito si è creato con te e con la comunità di Casamicciola e i legami di amicizia che vanno anche aldilà della fede e il desiderio di servire in un momento in cui sentivo che c'era bisogno anche di una mano da parte mia. Ho vissuto in quel periodo l'esperienza di una grande umanità e una grande fede che qui sull'isola si è manifestata nella tragedia. Ho avuto occasione di parlare con i familiari delle vittime, in particolare con alcuni genitori, e ho visto una fede granitica, non scontata in un momento tanto doloroso. Ho conosciuto persone semplici, ma forti nella fede.

D.: Di questi ultimi esercizi spirituali cosa ti porti nel cuore?

Padre Michele: Il grande clima di preghiera innanzitutto, poi ho visto come lo Spirito agi-

sca là dove la gente si apre e come ancora oggi gli esercizi siano uno strumento formidabile di evangelizzazione.



Una preghiera che prende il cuore

La testimonianza di Simona

È un nuovo modo di pregare, che prende il cuore, che non ti aspetti. Pensavo che saremmo stati in pochi. Invece sono venuti in tanti e questo è segno che nell'aria c'è interesse, c'è voglia di partecipare, di esserci, c'è voglia di stare insieme seguendo un metodo di preghiera che evidentemente è già noto per la sua efficacia.

Nei tre pomeriggi abbiamo seguito sempre lo stesso schema: si inizia con il canto, poi viene spezzata la Parola. Dopo la lettura vengono date alcune preziose indicazioni tecniche per la meditazione, come per esempio la regolazione della respirazione o la corretta postura del corpo. Segue poi la meditazione, che prende circa 30 minuti, durante la quale c'è un silenzio assoluto,

per lasciare che la Parola appena ascoltata possa risuonare nei nostri cuori e comunicare con noi.

In questa fase siamo stati liberi di posizionarci negli spazi come volevamo, potevamo isolarci o stare insieme, uscire o rimanere nella stanza, ma sempre nel silenzio e nella riservatezza. Successivamente c'è la fase e della condivisione, nella quale ognuno racconta ciò che aveva sperimentato durante la fase della meditazione. Mi ha colpito il fatto che ognuno parlasse liberamente, senza sentirsi giudicato, ma anche senza giudicare. È stato un vero incontro con il Signore, che si è concluso ogni sera con la celebrazione eucaristica. Ho visto tanta gioia e soddisfazione anche tra coloro che erano venuti solo per curiosità.

Ogni singola parola del vangelo ci parla

La testimonianza di Gina

Avevo già sentito parlare del metodo ignaziano di preghiera, ed ero piuttosto perplessa, temendo uno schema rigido che non avrei saputo seguire, un concentrarsi più su durata, luogo e posizione che sul resto.

Invece tutto è stato molto ben orchestrato, e padre Michele prima e padre Renato poi, ci hanno condotto a “godere” della mezz’ora di meditazione giornaliera con molta semplicità.

Che cosa mi porto a casa? La voglia di provare, ogni giorno, a concentrarmi, in un modo molto più approfondito di quanto ero abituata a fare, sulla pagina del vangelo del giorno; l’idea, per me non scontata, che davvero ogni singola parola del vangelo, anche quella che scivola via perché ci pare solo funzionale alla “scena”, può invece parlarci, se la lasciamo



fare, se la ascoltiamo con attenzione e curiosità. E che ci parla nel modo più strano ed imprevedibile, certe volte mettendoci di fronte a quella parte di noi che non vorremmo magari vedere.

Ho capito che c’è un terzo modo di pregare che conoscevo poco:

1) c’è la preghiera “automatica” (il rosario, certe preghiere della messa che si fanno a

memoria per cui non si “ascoltano” più...);
2) c’è la preghiera libera, del cuore, quella che mi sgorga spontanea in tanti momenti della giornata, un sottile dialogo con cui esploro i mille modi che ha di farsi presente nella mia vita, e di cui Lo ringrazio;

3) e c’è la preghiera di meditazione, fatta prendendo un brano del vangelo e assaporandolo in ogni sua parola: bellissimo! È vero che la Parola ti parla! È una cosa potentissima, e anche faticosissima, all’inizio, che richiederà tanto esercizio, perché si tende magari a “scappare via”, a saltare direttamente ai punti chiave (oltre che a distrarsi). Invece ogni parola, letteralmente, da “In quel tempo...” all’inizio di molti brani, fino alla fine, può essere meditata.

Il punto sarà riuscire a scegliersi il tempo per farlo!

Una esperienza vivificante

La testimonianza di Maria

Gli esercizi spirituali sono sempre una esperienza vivificante. Per me non era la prima volta, ma sempre, ogni singola volta, si tratta di una occasione fruttuosa e indimenticabile che risuona fortemente e a lungo. Il metodo proposto dai padri gesuiti, che facilita l’ingresso nella preghiera, è fondamentale. È prima di tutto una preparazione all’incontro personale con il Signore e per questo ogni dettaglio ha la sua importanza: la respirazione, il modo in cui si sta seduti, il luogo in cui ci si trova, la percezione dello spazio circostante, tutto contribuisce a preparare ad entrare nella intimità con il Signore. È necessario anche imparare a svuotare la mente da ogni interferenza e ostacolo. È così che Sant’Ignazio ci ha insegnato, è così che egli stesso per primo si preparava; egli si disciplinava attraverso il silenzio e la meditazione e si predisponeva all’ascolto del Signore. Quando ci si predispose all’ascolto, il Signore ci parla e noi siamo in grado di ricevere il suo messaggio. Ogni esperienza è un evento a sé stante e irri-

petibile, ogni volta ti lascia con un messaggio diverso. Se in un altro giorno, in un’altra circostanza, in un contesto diverso, si riascolta lo stesso brano, il messaggio è diverso, diventa più profondo. Per questo, ripetere gli esercizi regolarmente consente di scendere ad un livello sempre più profondo di vicinanza al Signore.

Gli esercizi ignaziani insegnano a rispettare e dosare il tempo. Nei circa 30 minuti di silenzio e meditazione si sente passare la grazia nel proprio cuore. È una preghiera mentale che arriva all’interiorità più profonda, ci si sente trasformati dalla forza dello Spirito che passa attraverso la Parola.

Naturalmente non è un processo semplice. Funziona se tutto viene eseguito alla perfezione. Ma si sa, le distrazioni incombono. Anche su questo Sant’Ignazio ci insegna a lavorare, ad ascoltare, a metterci progressivamente in connessione con il Signore, a fare spazio, nel silenzio, alla sua Parola, per darle modo di lavorare dentro di noi e trasformarci. Sappiamo che stiamo lavorando bene dal-

la limpidezza della voce del Signore che sempre più chiaramente giunge al nostro cuore. Oggi, dopo tanti secoli, l’uomo ha più che mai bisogno di pratiche di preghiera come quella ignaziana e ha bisogno di seguire la guida dei padri gesuiti che la insegnano. Gli esercizi spirituali portano ad un tesoro inestimabile: la libertà, quella del cuore trasformato dalla Parola. Si raggiunge quella che si chiama “indifferenza ignaziana”, che non è uno stato di negatività, ma la libertà di seguire Cristo liberi e lontani dagli attaccamenti mondani. In sintesi, si tratta di un percorso in tre tappe, la prima delle quali è la conoscenza e l’intimità con Cristo, raggiunta attraverso la meditazione, la seconda è la relazione con Lui, è amarlo, e la terza, conseguenza delle prime due, la sequela per imitazione, che mi consente di realizzare il progetto che Dio ha per me. Per questo durante gli esercizi non si è mai passivi spettatori, ma attori della scena, compartecipi di un processo di trasformazione. Dagli esercizi non si esce mai senza un arricchimento personale.

Attualità

Naufragio a Cutro (Crotone) Nota del Presidente della CEI

Pubblichiamo la Nota del Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, sul naufragio avvenuto il 26 febbraio, davanti alle coste di Cutro (Crotone)

Una profonda tristezza e un acuto dolore attraversano il Paese per l'ennesimo naufragio avvenuto sulle nostre coste. Le vittime sono di tutti e le sentiamo nostre. Il bilancio è drammatico e sale di ora in ora: sono stati già recuperati 67 corpi, tra cui molti bambini. Ci uniamo alla preghiera del Santo Padre per ognuno di loro, per quanti sono ancora dispersi e per i sopravvissuti. Li affidiamo a Dio con un pensiero per le loro famiglie.

Questa ennesima tragedia, nella sua drammaticità, ricorda che la questione dei migranti e



dei rifugiati va affrontata con responsabilità e umanità. Non possiamo ripetere parole che abbiamo sprecato in eventi tragici simili a questo, che hanno reso il Mediterraneo in venti

anni un grande cimitero. Occorrono scelte e politiche, nazionali ed europee, con una determinazione nuova e con la consapevolezza che non farle permette il ripetersi di situazioni analoghe. L'orologio della storia non può essere portato indietro e segna l'ora di una presa di coscienza europea e internazionale. Che sia una nuova operazione Mare Nostrum o Sophia o Irini, ciò che conta è che sia una risposta strutturale, condivisa e solidale tra le Istituzioni e i Paesi. Perché nessuno sia lasciato solo e l'Europa sia all'altezza delle tradizioni di difesa della persona e di accoglienza.

“Carichi residuali”???

Se un genitore decide di far salire il proprio figlio su un barcone vuol dire che è impazzito, o forse si può anche pensare che non ha alternative? FORSE potrebbe essere talmente disperato da rischiare anche la vita pur di avere una... SPERANZA. Non una certezza.



La speranza di avere un orizzonte da offrirgli...

E se fossimo NOI in fuga da guerre, fame, terrorismo, carestie?

Forse pretenderemmo porte e porti aperte.

Ma ai migranti invece chiudiamo le porte. Innanzitutto quelle del CUORE.

Loro no, non sono come noi, persone titolari di diritti e portatori legittimi di sogni e desideri, ma soltanto “carichi residuali”.

Forza, liberiamo la nostra UMANITÀ e traduciamola non solo in gesti concreti di accoglienza ma anche in una politica che sia una buona volta dal volto umano!





CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA



Caritas
Italiana

**COLLETTA NAZIONALE
TERREMOTO TURCHIA E SIRIA**
26 MARZO 2023



**PREGHIERA
E SOLIDARIETÀ**

In collaborazione con Kaire

DONA ORA



«Non bisogna farli partire»

Ma di Dio è la terra, per cui ogni creatura ha diritto di camminarvi sopra

«N

Rosanna
Virgili*

on bisogna farli partire», dice il potente di turno con una solennità sicura e sufficiente. Come se si dicesse a un bambino malato che muore per mancanza di cure: «Non dovevi nascere», invece di paventare il morso di un eventuale delitto di omissione della cura, primo diritto al mondo di ogni creatura che si affacci alla vita.

Il coro dei profeti di partito corona d'enfasi retorica l'argomento del primo violino: l'Europa ha perso il suo altruismo, dicono, perché qualcuno non vuole mandare armi all'Ucraina. L'altruismo è il nome di quanto l'Europa occidentale dovrebbe fare verso l'Ucraina – poco importa se accogliendo donne e bambini profughi o collaborando a che sangue sia sparso – mentre lasciar morire i migranti che vengono da Sud questo si chiama giustizia, sapienza politica, custodia dei confini. Questo merita il giudizio paternalistico di chi regge il Paese.

Ma è la storia a smentire le false verità, a togliere qualsiasi, credibile dignità morale ai proclami di chi oggi governa in Europa. Gente che sembra non conoscere il passato che, appunto, sarebbe un maestro di vita. Difetto ancor più grave in chi si fa eleggere dicendosi cristiano o cristiana e, magari, non ha mai aperto una pagina dei testi "rivelati" e comunque non ne frequenta. Se l'avesse fatto, saprebbe che, anche qualche millennio, fa c'era tanta povera gente che era sottoposta alla schiavitù, proprio in quel Sud del mondo da dove ancor oggi salgono, su illeciti barconi, i profughi e i migranti, ritenuti i potenziali delinquenti, pericolosi nemici del benessere e della pace in Europa.

Ebbene, tra loro, c'erano anche tanti uomini e donne che erano rimasti per quattrocento anni nel meraviglioso Paese dov'erano cresciuti felici sino a diventare un popolo grandissimo. Non avrebbero mai voluto andare via, mettersi su una strada o su un barcone diretto in terra straniera, verso un mondo che avevano conosciuto a malapena e solo per sentito dire. Ma, a un certo punto, la vita era divenuta invivibile per loro, erano deru-

bati dei loro beni primari, vessati giorno e notte con violenze e lavori forzati, non avevano diritto né a un giorno né a una notte di riposo, i figli maschi venivano loro uccisi mentre le madri li mettevano al mondo. Per questo iniziarono a gridare e a cercare una via d'uscita, foss'anche quella di abbandonare la "mamma Africa", il grande Paese dove erano stati allevati e che, senz'altro, amavano.

Al principe-oppressore fu Dio stesso a mandare a dire: «Lascia partire il mio popolo!» E quello la pensava come i nostri governanti e rispondeva: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!» (Es 5,1-2). E anche per quelli che erano impauriti e titubanti a partire, temendo un peggiore destino, anche per loro ci fu l'incoraggiante parola di Dio che usciva dalla bocca di Mosè: «Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati...vi libererò dalla schiavitù... vi riscatterò con braccio teso... io sono il vostro Dio che vi sottrae ai lavori forzati... vi farò entrare in una terra» bella, spaziosa e dolce! (Es 6,6-8). Il Dio della Bibbia: è Lui il "colpevole" delle grandi migrazioni. Fu lui a mettere in testa a quel povero Mosè di far partire il popolo che stava soffrendo e morendo in Egitto.

È Lui che apre le menti degli schiavi alle aurore possibili della libertà. È Lui che stabilisce l'unico lecito, universale Codice: che di Dio è la terra, per cui ogni creatura ha diritto di camminarvi sopra e di dividerne fraternamente i frutti. Di vivere, di muoversi, di partire per trovare uno spazio dove fissare una tenda, coltivare un giardino, costruire cortili dove possa-

no giocare i bambini.

Di sognare la gloria della vita e non di rassegnarsi alla vergogna della morte. E a chi, come diverse donne al potere, oggi, in Europa si fa eleggere, magari proclamandosi politicamente "madre", vorrei suggerire una lettura: il primo capitolo del libro dell'Eso-do, pochi versetti inondati di "Splendore" e "Bellezza" (in ebraico: "Sifra" e "Pua"); sono le levatrici dell'Egitto che, invece di ubbidire al decreto reale che ordinava di soffocare sul nascere i bambini maschi delle donne ebraiche, dissero: "No"! consegnandoli al viaggio della vita. Che tutte le madri, che tutte le donne, cristiane e non cristiane, e tutti i nobili, stigmati cittadini d'Europa abbiano il coraggio di fare obiezione di coscienza a quanto è fonte del respingimento cieco, dell'inazione colpevole e dell'orrore delle migliaia di cadaveri sommersi nelle acque o esposti al sole sulle coste del grembo che ci ha partorito: il Mar Mediterraneo.

*Avvenire

Pastorale Giovanile
LISBONA 2023
17ª GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

I giovani di Xesus ti copriranno con il Corporal... si fanno... e amore

MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA (Lc 1,39)

GIÒIA

A Lisbona ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno!
Papa Francesco

Il viaggio
In nave fino a Barcellona, poi Lisbona, tappa a Fatima e Madrid
€ 790, costo giovani € 500

WWW.CMG2023.IT

PER INFORMAZIONI rivolgiti al tuo don o a don Marco 928 598 2578 www.chiesabestia.it

Focus Ischia

Rifores TIAMO ISCHIA, fiore all'occhiello dell'Amministrazione Comunale di Barano

A Fiaiano prove generali di riforestazione

SECONDA PARTE

Un agronomo che raccoglie la sfida, o forse una richiesta di dare un contributo? Per me entrambe le cose. La chiamata dal Comune di Barano, l'appello posso dire anche formale, del Sindaco in carica, Dionigi Gaudioso, di intercettare il bando del Ministero della Transizione Ecologica. Si può dire il mitico MITE o è un'esagerazione? Nulla si può definire esagerato se confluisce in cose importanti, straordinarie. Un bando complicato ma anche molto serio, da interpretare al meglio possibile per farne un progetto credibile, plausibile, che ricevesse accoglienza piena presso la Commissione insediata in Città Metropolitana di Napoli per la prima scrematura delle candidature, e poi allo stesso MITE per la definitiva consacrazione e approvazione. Da qui la nascita di un pool di tecnici interni al Comune, e con innesti importanti di tecnici esterni, alcuni di buona esperienza, altri di belle speranze, giovani, ragazze studiose e disciplinate. Un lavoro di squadra che in poco tempo deve mettere insieme tutto quello che serve per raggiungere un traguardo ambizioso, intercettare fondi

Francesco Mattera*

per ridare nuova vita alla Pineta di Fiaiano. Prima di ogni cosa la tensione comune, e poi

provazione per entrambi: 2 su 4 per l'isola d'Ischia sulla intera Città Metropolitana di



il lavoro certosino, paziente ma anche veloce per quanto possibile. E l'uso buono delle moderne tecnologie, della comunicazione a distanza, in rete. Si lavora al caldo di maggio e dei primi di giugno. Nel silenzio dello studio a una postazione pc, la decrittazione del bando tradotto in elaborati, relazioni, calcoli, foto aeree con droni, rilievi di campo. E poi gli aggiustamenti di mira, i ripensamenti, le correzioni, qualcuno che si occupa di adattare le formulazioni di principio ai numeri, perché siano il più possibile ricompresi negli standard e nei limiti di un bando che fino all'ultimo sembra il nemico numero uno da sconfiggere. Un lavoro duro, ma appassionante e coinvolgente. Un progetto da candidare, che diventa poi definitivo. Chiuso con un congruo anticipo rispetto alla scadenza naturale. Il contemporaneo uguale lavoro anche a Casamicciola, con un pochetto di ritardo, ma giusto in tempo per portare anche quello al traguardo, last minute. Poi la soddisfazione della notizia dell'ap-

Napoli! La fase successiva è stata la conversione in progetto esecutivo. Operazione non



sempre facile, ma affidata a mani e cervelli sicuri, collaudati, di esperienza. Step chiuso a fine 2022. Poi finalmente a fine gennaio di quest'anno l'inizio dei lavori. Prima il taglio di circa 100 alberi morti, poi una rete idrica che innerva quasi tutta la pineta per dare acqua agli alberi nei primi due anni, per soccorrere in caso di perdurante siccità. Devo confessare la mia emozione quando sono arrivati i primi alberi, lecci soprattutto, e poi pini d'Aleppo, carrubi, ornielli, roverelle, carpini neri. Qualche discussione c'era stata sull'opportunità di piantare ancora pini, spenta sul



Focus Ischia

Continua da pag.7

nascere con argomenti scientifici ma anche di natura paesaggistica: se pineta deve ancora essere, i pini devono esserci. Ma non i pini da pinoli, bensì quelli d'Aleppo che sono immuni dall'infestazione della *Tumeyella parvicornis*. Un lavoro attento per riportare al suolo le posizioni di piantamento di bellissimi *pignuzzielli*, come il volgo identifica gli *Aleppini*. Una maglia larga che copre però



gran parte della vecchia pineta, e si unisce a quelli nati spontaneamente dalla disseminazione che si propaga dai vecchi esemplari già diffusamente presenti nel vecchio impianto. Gli aleppini sono resilienti, vale la pena dirlo e ricordarlo convintamente! In pochi giorni si incomincia a intravedere il cambiamento: le radure orfane dei pini morti, si ripopolano



di centinaia di alberi, ovunque, progressivamente. Ti viene di emettere dei sospiri di soddisfazione e di aprirti al sorriso. Il tutto merita la consacrazione pubblica: Il sindaco Dionigi Gaudioso vuole condividere la sua soddisfazione con la cittadinanza, e sceglie i bambini delle elementari per festeggiare l'evento. Bambini che cresceranno con alberi anch'essi bambini. Un segnale di speranza, di

vera *biofilia*, un momento per comunicare messaggi importanti ai cittadini di domani: venite nella pineta di Fiaiano, fatene la vostra seconda casa, come lo era per me da bambi-



no e da adolescente e poi anche da giovane adulto. Rispettatela, amatela. Non ripudiate

la tecnologia degli smart phone, ma non fatene il fattore dominante della vostra vita. Quelli, i telefonini, non hanno un'anima, non hanno una vera vita, non crescono e non si riproducono, possono solo invecchiare già dal primo giorno che giungono nelle vostre mani. Le piante, gli alberi, no! Nascono, crescono, donano bellezza, vita vera, aria buona, consolazione per corpo e spirito. Venerdì 17 febbraio con una cornice festante di bambini, forze dell'ordine, consiglieri e assesso-

ri comunali, tv e media locali, il sindaco Gaudioso ha simbolicamente piantato il primo albero che segna il rinascimento della pineta di Fiaiano. Consapevole che c'è ancora tanto da fare, soprattutto coltivarlo questo nuovo bosco, mantenerlo in forma, allevarlo per farlo crescere forte e sano in accompagnamento ai bambini anche loro da crescere forti, sani, gioiosi.

**agronomo e naturalista*





Garden club
ISOLA D'ISCHIA



CENTRO STUDI ISOLA D'ISCHIA

Pineta di Fiaiano

Prove Generali di Riforestazione

Introduce e Modera:
Nunzia Mattera Sena
Presidente del Garden Club Isola d'Ischia

Illustra il Progetto:
Dott. Francesco Mattera
Agronomo
Presidente del Centro Studi Isola d'Ischia

Intervengono:
Dott. Dionigi Gaudioso
Sindaco del Comune di Barano
Avv. Daniela di Costanzo
Assessore alla Cultura e al Paesaggio del Comune di Barano
Arch. Melania di Meglio
Direttore dei Lavori

Biblioteca Antoniana, Ischia Giovedì 9 marzo 2023 - ore 17.00

Come lo sport abbatte le discriminazioni

Giovedì 2 marzo presso l'istituto Telese si è tenuto il secondo incontro, dei quattro previsti, organizzato dall'associazione Epoiritorniamo, nata pochi mesi

fa per volontà di giovani ischitani impegnati fuori dall'isola per studio, e mirata alla promozione sociale e all'inclusione.

Un evento, questo di giovedì, che fa parte di un progetto finanziato dal bando europeo Solidarity Corps, e dedicato interamente allo sport, inteso come tappa fondamentale nella vita dei giovani.

“Inclusione e abbattimento delle discriminazioni attraverso lo sport” così si può riassumere il tema principale trattato con gli allievi dell'istituto Telese e di altri istituti isolani invitati.

Una sala gremita di giovani che hanno potuto interagire in modo armonioso con varie realtà sportive presenti sul territorio che hanno aderito all'iniziativa dell'associazione Epoiritorniamo.

Presente la Cestistica Ischia, con la prima squadra di basking isolana, una delle poche

no, con la consapevolezza che ognuno può creare qualcosa di grandioso proprio partendo da ciò che possiede.

E infine l'Ischia calcio femminile con il capitano Benedetta Cennamo, ragazza vulcanica, che ha raccontato con entusiasmo disarmante la sua personale esperienza in campo, fin da piccola. Una battaglia fatta contro le discriminazioni che la vedono donna impegnata in uno sport visto esclusivamente al maschile ieri come oggi, ma che, grazie anche al sostegno della famiglia fin da piccola e che ha creduto in lei, sta portando, a lei, alla sua squadra, e alle tante compagne di gioco, grandi soddisfazioni.



Dopo il primo momento di confronto e dibattito la mattina è proseguita nella palestra dell'istituto con un momento di gioco grazie

all'Ischia basking e ai suoi speciali ragazzi che hanno emozionato tutti i presenti.



presenti nel sud Italia. In sala i giovani giocatori emozionatissimi: 26 atleti, 14 dei quali con disabilità, accompagnati da Anita Agnese e dal suo team.

E poi l'atleta paraolimpico Gianni Sasso, conosciuto e amato da tanti, un uomo che ha saputo superare i suoi limiti e la sua disabilità proprio con lo sport facendone la sua forza e che con la sua testimonianza ha lanciato ai ragazzi un messaggio di determinazione e fiducia nell'abbattimento dei limiti di ciascu-



Quel sì che dà senso alla vita

Un sì ha cambiato il mondo, e Franco Nembrini, già docente e autore di importanti libri e commenti su Dante, affronta questo punto di snodo attraverso l'arte, il "suo" Dante e altri spunti iconografici e culturali. Nembrini guida la nostra attenzione, come pochi altri hanno fatto, sul "nascosto" Giuseppe. Lo fa nel suo libro intitolato proprio "Sì", partendo da un importante affresco nella chiesa di sant'Andrea a Spello, attribuito a Dono Doni, un artista umbro operativo soprattutto a metà Cinquecento: l'opera rappresenta, per esser succinti, un inusuale abbraccio tra Giuseppe e Maria: sembra quasi che il falegname sostenga una Vergine che gli si affida totalmente. Un'opera di una grande tenerezza, in grado di travalicare le tecniche e gli stili epocali, e di rappresentare un incon-



tro raro tra simbolismo, realismo e naturalismo, maniera e sguardo *oltre*. Quell'oltre rimanda, scrive Nembrini, indietro nel tempo, a più di due secoli prima, quando un altro uomo in esilio, come accadrà a Maria e Giuseppe, coronerà la sua Opera con una invocazione alla Vergine che è una delle più belle pagine della letteratura. Dante, quindi, oltre Doni, ma anche un'altra affascinante opera figurativa, stavolta nella modernità, presso la Sagrada Familia, un bassorilievo scolpito dallo stesso Gaudì: la Vergine tiene in braccio Gesù che guarda un uomo che sta morendo, consolato anche da una carezza di Maria: Giuseppe sembra defilato, come al solito, alla destra della scena, ma c'è un particolare molto importante, e fa bene Nembrini a farlo notare: la sua mano sinistra è sulla gamba del morente. Anche lui come la sposa accettata nonostante le malelingue e i rischi dell'emarginazione, sostenuta fisicamente come



Doni ha dipinto cinquecento anni fa. C'è una commovente coincidenza di sentimenti e di sensazioni, che affrontano la percezione dell'affetto e dell'amore ai nostri tempi, fondata sull'iper-estetismo, la passione forte che rifluisce in tempi brevi, il qui e l'ora, subito, che poi non si sa. La pazienza, l'aiuto, il soccorso, il tenersi reciprocamente tra le braccia nei momenti critici hanno lasciato il posto ad un cammino in cui, suggerisce l'autore appassionato di Dante, non è più Virgilio a guidarci, ma il Gatto e la Volpe. La paternità di Giuseppe è quella vera, è il centro focale di questo libro: aldilà

del principio di piacere, delle mitologie del tutto e subito, un padre ha scelto di rispettare l'altra e una vita in arrivo, contro tutto e tutti. In un tempo in cui in nome della modernità e della libera scelta madri e padri hanno abbandonato figli per vivere fino in fondo l'ebbrezza epocale (una modernità stigmatizzata dalle storie dei due fratelli ritrovati e della madre perduta in *Le particelle elementari* di Houellebecq), un uomo accetta di lasciarsi alle spalle i suoi miti, e una donna afferma il suo sì oltre il perbenismo e le false morali. Un libro da leggere soprattutto da chi rimprovera alla famiglia cristiana perbenismo e conformismo. In realtà l'impegno di tanti sposi a prendersi cura di vite senza più radici ci dice esattamente il contrario: invece di spendere soldi per un consumo coattivo, li mettono a disposizione di vite che, il vangelo ce lo insegna, non hanno padroni. Franco Nembrini, *Sì*, San Paolo, 124 pagine, 12 euro.

*Sir

Il nuovo libro di
CRISTIAN SOLMONESE

«Voi, chi dite che io sia?»

Domenica 12 Marzo
Ore 19:30
Basilica Pontificia di
S. Vito M. Forio
presenti:
P. GIUSEPPE PICCINNO
L'AUTORE
con la partecipazione del
"TRIO AKESIOS"

Alla scoperta del volto di
Dio raccontatoci da Gesù

In collaborazione con **SEGNIdelTEMPI**

Chiesa e comunità “minoranze creative”

Tra dicembre e gennaio scorsi ho tenuto alcuni incontri a un gruppo di laici, operatori pastorali di alcune parrocchie, che frequentano l'anno di approfondimento della Scuola Diocesana di Formazione Teologica. La tematica era ovviamente quella a me più cara, l'evangelizzazione, alla luce sia degli Atti degli Apostoli, che del cammino della Chiesa italiana e diocesana negli ultimi 60 anni. Dico questo non solo perché sento di condividere con voi lettori di SdT una bella esperienza (almeno per me, spero anche per gli studenti), e di evidenziare l'importanza di questa Scuola, spesso ignorata in modo colpevole da molti (non si dimentichi che la Scuola è stata una delle prime in Italia, essendo nata nel 1986); ma anche perché mi ha dato molto da pensare il punto di arrivo di questi incontri, comune a tutti i discorsi di questo tipo da 30 anni a questa parte. Si tratta di una domanda, inevitabile, che è poi sempre la stessa a partire da quel giorno di Pentecoste in cui lo Spirito riempì la mente e il cuore dei discepoli di Gesù: una domanda cruciale, a cui è necessario rispondere se vogliamo davvero fare passi in avanti nella rievangelizzazione delle nostre terre: “Che cosa dobbiamo fare?” (At 2,37).

Vi è infatti una diffusa consapevolezza che sia necessaria una “nuova evangelizzazione”, che si debba impiantare nuovamente la fede anche - se non soprattutto - nei paesi di antica tradizione cristiana come l'Italia, ma non è chiaro da dove iniziare. Come Papa Francesco, ormai tutti ci rendiamo conto che «non siamo nella cristianità, non più! Oggi

non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati... Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede - specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente - non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata».

Anche se molti sembrano vivere in una continua illusione che ciò non sia vero, o che sia una situazione facilmente recuperabile, e continuano a comportarsi come se ci fossimo fermati a decenni fa, la verità è questa, e la sperimentiamo ogni giorno. Ma, appunto: «Che cosa dobbiamo fare» perché il Vangelo di Cristo sia visto nuovamente come messaggio di liberazione per l'uomo integrale, sperimentato come apertura a un “oltre”, vissuto come possibilità di armonia interiore e come strumento di comunione e pace in un mondo diviso e lacerato? Che fare perché l'annuncio del Vangelo da parte della Chiesa ritrovi la propria carica profetica e di contestazione della mentalità di questo mondo (Rom 12,2)? Spero sia chiaro che non si tratta tanto di “riconquista” o di ritorno a essere maggioranza, il tempo della cristianità è finito, la storia è andata avanti: si tratta invece di assumere la condizione di minoranza facendo in modo che ciò significhi maggiore fedeltà al Vangelo e libertà creativa. Non a caso, il giovane professore Ratzinger nel 1969 in modo

quasi profetico (io dico: con una lucida coscienza dei processi storici che in quegli anni iniziavano a intravedersi) affermava: «Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi...: da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro dell'esperienza e sperimenterà di nuovo i sacramenti come servizio divino e non come un problema di struttura liturgica». Minoranza, sì, ma creativa, aggiunse poi da Papa. È quanto i vescovi italiani hanno recentemente affermato: «Se il termine “minoranza” mette

in rilievo un dato incontrovertibile, l'aggettivo “creativa” apre a nuove possibilità di presenza e di impegno. La creatività, infatti, implica la libertà di parlare con coraggio, con voce profetica ispirata dal Vangelo, con una prospettiva missionaria e ripensando anche le strutture ecclesiali. Non si tratta di inventare strategie, ma di essere lievito che fermenta la massa». Penso che preparare la Chiesa - e più in concreto, le nostre comunità - ad essere “minoranze creative” in questo senso, senza paura di ripensare le nostre stesse strutture, è la risposta alla domanda: “Che cosa dobbiamo fare?».



EMERGENZA ALLUVIONE 2023
FONDO STRAORDINARIO A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE E DELLE IMPRESE COMMERCIALI E ARTIGIANALI

La Diocesi di Ischia comunica che, grazie alle donazioni ricevute per l'emergenza alluvione da enti, soggetti privati e aziende, intende sostenere le famiglie e le piccole imprese commerciali e artigianali colpite dall'evento, con contributi a fondo perduto.

BENEFICIARI
Saranno ammessi al contributo le famiglie residenti e domiciliate nei Comuni di Casamicciola Terme e Lacco Ameno, e le piccole aziende con sede operativa nei territori dei comuni alluvionati. Gli interessati possono richiedere copia del bando e del modello di richiesta per la concessione dei contributi presso le parrocchie o le sedi della Caritas Diocesana.

TERMINI
Le domande potranno essere presentate utilizzando l'apposito modello, a partire dal **13 Febbraio 2023** e fino al **31 marzo 2023** ai parroci delle parrocchie dei comuni interessati o presso il Centro Papa Francesco della Diocesi di Ischia.

Per informazioni:

TUTTI I GIORNI DALLE 17-00 ALLE 18-00
CASAMICCIOLA TERME
PARROCCHIA S. ANTONIO DA PADOVA
Via Colombo 10
Tel. 081-994779
PARROCCHIA S. MARIA MADDALENA P.
Via Roma 10
Tel. 081-994293

MARTEDI E GIOVEDI DALLE 08-00 ALLE 12-00
ISCHIA
CARITAS DIOCESANA
Centro Papa Francesco - Via Marginali, 99 - Ischia
tel. presso il Centro Papa Francesco di Ischia
Tel. 081-983573

LACCO AMENO
PARROCCHIA SS. ANNUNZIATA
Via S. MARIA DELLE GRAZIE
Via Marginali 10
Tel. 081-994774

Come posso dare il mio contributo?
Curia vescovile di Ischia - Caritas diocesana
IBAN IT4280103039931000002699787
BIC PASCITM1N88
Monte dei Paschi di Siena - Filiale di Ischia 39631
Causale: Emergenza Alluvione 2022

La Teologia risponde

Le assoluzioni riservate al Papa

Tra i peccati più gravi, che fondano la loro colpevolezza su materie particolarmente gravi, ve ne sono sei la cui assoluzione nel foro interno sacramentale è riservata esclusivamente al Vescovo di Roma.

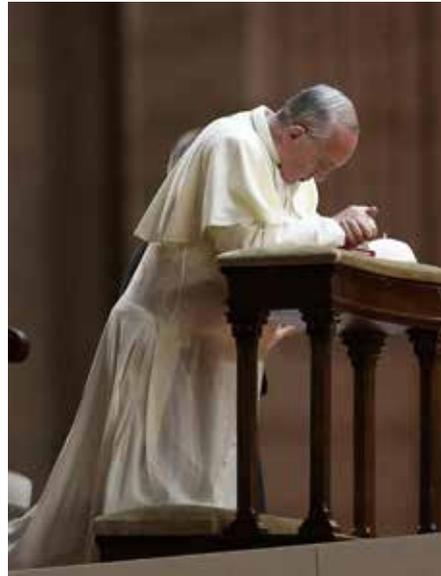
La tradizione della Chiesa riconosce, sin dai tempi antichi, una certa differenza di valutazione tra i vari peccati. Nella teologia tradizionale questa diversità si configura sostanzialmente nella differenza tra peccato veniale e peccato mortale. La distinzione tra peccato veniale e mortale si basa generalmente su tre elementi: materia grave, piena avvertenza e deliberato consenso. Si compie un peccato veniale quando non c'è materia grave; oppure, se c'è, non c'è la piena avvertenza della mente o il deliberato consenso della volontà. Tra i peccati più gravi, che fondano la loro colpevolezza su materie particolarmente gravi, ve ne sono sei la cui assoluzione nel foro interno sacramentale è riservata esclusivamente al Vescovo di Roma.

Paolo Morocutti*

Secondo una definizione classica, il foro interno sacramentale è il complesso dei rapporti tra il fedele e Dio, nei quali interviene la mediazione della Chiesa, non per regolare direttamente le conseguenze sociali di tali rapporti, ma per provvedere al bene soprannaturale del fedele, in ordine alla sua amicizia con Dio, cioè allo stato di grazia e, quindi, in ordine alla vita eterna. Nel foro interno sacramentale il Papa affida il pieno esercizio del *potere delle chiavi* ad un Penitenziere Maggiore, tipicamente un Cardinale. I peccati più gravi, la cui assoluzione è riservata unicamente alla Sede di Pietro, sono perdonati attraverso il ricorso del penitente, attraverso il confessore, al Penitenziere Maggiore che regge a questo scopo la Penitenzieria Apostolica. I sei peccati, particolarmente gravi, la cui assoluzione è riservata alla Santa Sede sono:

La Profanazione delle Sacre Specie. Il reato consiste nel trattenere impropriamente le specie Eucaristiche per uno scopo sacrilego, superstizioso o osceno, sia individualmente che in presenza di altri. È un'offesa gravissima che oltraggia direttamente Dio.

Violazione diretta del sigillo sacramentale. Affinché si verifichi una violazione diretta del segreto sacramentale è necessario che il confessore riveli intenzionalmente un pecca-



to ascoltato in confessione e anche l'identità della persona che lo ha rivelato.

Tentativo di assolvere un complice da un peccato contro il sesto comandamento del decalogo. Questo reato può essere commesso da un sacerdote che agisce come confessore e assolve un penitente da un peccato impuro in cui entrambi hanno preso parte. L'assoluzione in questo caso è invalida.

Aggressione fisica alla persona del Romano Pontefice. Questo reato, raramente riscontrato nella pratica, consiste in un'aggressione fisica alla vita e all'integrità della persona del Romano Pontefice.

Consacrazione di un Vescovo senza mandato pontificio. Questo reato

consiste nel conferire a un fedele il sacramento dell'Ordine nel grado di Episcopato senza il mandato del Papa.

Tentativo di ordinazione sacra di una donna. L'assoluzione per questo reato è concessa dalla Congregazione per la Dottrina della Fede in foro esterno e, se è rimasto nascosto, dalla Penitenzieria Apostolica in foro interno. Tale ordinazione è invalida e sia il ministro che tenta di conferire che la donna che tenta di ricevere gli Ordini sacri perdono la comunione con la Chiesa. La Penitenzieria Apostolica è un Tribunale tutto speciale, chiamato anche tribunale delle anime. Attraverso la Penitenzieria il Papa esercita la sua funzione di Buon Pastore universale, ricordando a tutti che la nostra vita terrena e tanto più eterna non è segnata dalla giustizia, ma dalla misericordia di Dio.

*SIR



 Ufficio di Pastorale della Salute (U.P.S.) - Ufficio di Pastorale della Salute



 Caritas diocesana Ischia



 Raggio di Luce - Associazione Culturale

SPORTELLO AMICO **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

 **ISCHIA** Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)

 **FORIO** Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

Info e prenotazioni

 **ISCHIA 081/4617859 - 340/7812754**
FORIO 081/997372 - 392/4981591

follow us:

Lo zelo apostolico

In questo nuovo ciclo di catechesi sull'evangelizzazione Papa Francesco continua esaltando la persona dello Spirito Santo che tutto vivifica e realizza per la salvezza delle anime: «Quando Gesù dice ai suoi discepoli – e anche a noi –: “Andate!”, non comunica solo una parola. No. Comunica insieme lo Spirito Santo, perché è solo grazie a Lui, allo Spirito Santo, che si può ricevere la missione di Cristo e portarla avanti. Gli Apostoli, infatti, restano chiusi nel Cenacolo per timore finché giunge il giorno di Pentecoste e scende su di loro lo Spirito Santo. E in quel momento se ne va il timore e con la sua forza quei pescatori, per lo più illetterati, cambieranno il mondo. “Ma se non sanno parlare...”. Ma è parola dello Spirito, la forza dello Spirito che li porta avanti per cambiare il mondo. L'annuncio del Vangelo, dunque, si realizza solo nella forza dello Spirito, che precede i missionari e prepara i cuori: è Lui “il motore dell'evangelizzazione”. Lo scopriamo negli Atti degli Apostoli, dove ad ogni pagina si

vede che *il protagonista dell'annuncio* non è Pietro, Paolo, Stefano o Filippo, ma è *lo Spirito Santo*. . . . State attenti che il Vangelo non è un'idea, il Vangelo non è una ideologia: il Vangelo è un annuncio che tocca il cuore e ti fa cambiare il cuore, ma se tu ti rifugi in un'idea, in un'ideologia sia di destra sia di sinistra sia di centro, tu stai facendo del Vangelo un partito politico, una ideologia, un club di gente. Il Vangelo sempre ti dà questa libertà dello Spirito che agisce in te e ti porta avanti. E quanto è necessario oggi prendere in mano la libertà del Vangelo e lasciarci portare avan-

ti dallo Spirito. Così lo Spirito fa luce sul cammino della Chiesa, sempre. Egli non è infatti solo la luce dei cuori, è la luce che orienta la Chiesa: fa chiarezza, aiuta a distinguere, aiuta a discernere. Per questo occorre invocarlo spesso; facciamolo anche oggi, all'inizio della Quaresima. Perché, come Chiesa, possiamo avere tempi e spazi ben definiti, comunità, istituti e movimenti ben organizzati ma, senza lo Spirito, tutto resta senz'anima. L'organizzazione non basta: è lo Spirito che dà vita alla Chiesa».

Il nostro Serafico Padre Francesco d'Assisi agiva solo per opera dello Spirito Santo.



“Una volta il Santo si recò nella città di Assisi, perché era sabato e il mattino della domenica doveva predicare nella chiesa cattedrale, come faceva di solito. L'uomo a Dio devoto, secondo la sua abitudine, passò la notte a pregare Dio, in un tugurio situato nell'orto dei canonici, lontano, con il corpo, dai suoi figli. Ma ecco: verso la mezzanotte -- mentre alcuni frati riposavano ed altri vegliavano in preghiera--un carro di fuoco di meraviglioso splendore entrò dalla porta della casa e per tre volte fece il giro dell'abitazione: sopra il carro si trovava un globo luminoso, in forma

di sole, che dissipò il buio della notte. Furono stupefatti quelli che vegliavano; svegliati e, insieme, atterriti quelli che dormivano--e fu più grande la chiarezza provata nel cuore che quella vista con gli occhi, perché, per la potenza della luce miracolosa, fu nuda la coscienza di ciascuno davanti alla coscienza di tutti. Tutti reciprocamente videro nel cuore di ciascuno e tutti compresero, con un solo pensiero, che il Signore mostrava loro il padre santo, assente col corpo ma presente in spirito, trasfigurato soprannaturalmente dalla luce dei celesti splendori e dalla fiamma dei celesti ardori, sopra quel carro di luce e di fuoco, per indicare che essi dovevano camminare, come veri Israeliti, sotto la sua guida. Egli, infatti, era stato eletto da Dio, come un nuovo Elia, ad essere cocchio ed auriga degli uomini spirituali. C'è davvero da crederlo: Colui che, alle preghiere di Francesco, aprì il cuore di quei frati così semplici, perché vedessero le meraviglie di Dio, fu quello stesso che un tempo aveva aperto gli occhi al servo perché vedesse il monte pieno

di cavalli e di carri di fuoco intorno ad Eliseo. Quando il Santo ritornò dai frati, incominciò a scrutare e a svelare i segreti delle loro coscienze, a rassicurarli sul significato di quella visione mirabile, e fece molte predizioni sul futuro sviluppo dell'Ordine. E siccome faceva moltissime rivelazioni, che trascendevano le capacità dell'intelletto umano, i frati dovettero riconoscere che lo Spirito del Signore si era posato in tutta la sua pienezza sopra il suo servo Francesco: perciò la cosa più sicura per loro era seguire la sua dottrina e la sua vita” (FF 1070).

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

5 MARZO 2023

Mt 17,1-9

È tempo di Bellezza!

Il corno della quaresima è stato suonato; è già più di una settimana che stiamo camminando in questa nuova grande opportunità. Il suono della quaresima ci invita a muoverci, a non stare fermi, a svegliarci, a non fare la vittima, a smetterla di piangersi addosso. È questa la voce che sente Abramo, ormai vecchio, un uomo che non si sente più buono a nulla, prossimo alla pensione: *“Lek lekà!”*. Abramo nella prima lettura non è più giovane, è senza entusiasmo, è segnato da una vita ormai senza benedizione, senza figli, ha perso suo fratello, è una persona fragile, piena di contraddizioni e anche lui cerca le scorciatoie come Adamo ed Eva. La voce di Dio lo raggiunge e gli dice *“Lek lekà”*, esci dalla tua terra traduciamo in italiano. Quel verbo si può tradurre con l'espressione “entra in te stesso”, comincia un viaggio dentro di te, guardati dentro e scopriti bello perché ripieno della bellezza di Dio. In fondo è questa la finalità della Quaresima: datti uno spazio, permetti alla tua anima di raggiungerti e non alle mille cose da fare, permetti al deserto di azzerare con il suo silenzio le grandi paure e incertezze della tua vita! Se abbiamo il coraggio di non prendere scorciatoie come i nostri amici Adamo ed Eva, il Signore ci donerà la gioia di fare anche esperienza fugace, *“raptim”* dice Sant'Agostino come quella dei discepoli sul Tabor e di vedere la bellezza del Signore. Il testo del vangelo comincia con questa espressione: “Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte in disparte”.

Abitiamo in questa domenica il secondo luogo della Quaresima e la seconda disposizione interiore: “il monte” e “in disparte”. Gesù ti prende con sé: è Dio che ti vuole con sé, ti ha sempre voluto con sé, ci mette in disparte come se ci dicesse: ti faccio vedere una cosa! Questa cosa è la sua bellezza, la sua magnificenza, è tutto quello che noi non ci immaginiamo. Dio ti prende in disparte dentro di te per farti vedere la sua bellezza, quella stessa che risiede dentro di te fatto a sua immagine. Matteo usa il verbo *trasfigurarsi*. Con questo verbo non ci dice soltanto che cambiò di

aspetto, una metamorfosi, ma *trasfigurare* è il verbo della salvezza. Matteo descrive quello che accadrà a me e a te. Attenzione: *trasfigurarsi* non è Gesù che, come superman, improvvisamente cambia di aspetto, Gesù rimane quello di sempre con buona pace di molti pittori, ma è lo sguardo dei discepoli che cambia. Gesù per un attimo cambia il loro sguardo, li fa vedere in profondità, fa vedere loro la bellezza che c'è dentro di lui e in ciascuno di noi. Per capirci bene dobbiamo prendere da esempio lo sguardo degli innamorati: chi è innamorato non si ferma alle fattezze fisiche ma scopre una bellezza che c'è nel profondo di quella persona, una bellezza che non si scorge nella superficialità degli occhi. Magari oggettivamente questa persona non è un gran che ma lo sguardo di chi è innamorato la cambia radicalmente. Ecco cosa accade a questi tre amici: il loro sguardo diventa profondo e pieno di amore e così si tolgono il peso che avevano davanti agli occhi e veramente si rendono conto di chi è Gesù. Tutto questo l'autore biblico lo descrive con uno stile detto “teofanico” cioè come una manifestazione di Dio. Gli ingredienti che troviamo per descrivere umanamente questo fenomeno sono presi dal mondo biblico (la nube, la luce, le vesti, il volto, la voce); pensate alla descrizione di Mosè che incontra Dio sul Sinai: Mosè è testimone della bellezza e per questo dovevano mettere un panno sul suo volto talmente diventato luminoso. Elia sarà rapito nella bellezza di Dio rappresentata dal carro infuocato segno della luminosità della Parola e di Dio. Infatti, Matteo ci dice che sono proprio questi due a comparire nello sguardo degli apostoli, Mosè ed Elia, coloro che hanno fatto esperienza della bellezza. I nostri tre amici sono storditi e crollano a terra: la scrittura ci dice che non si può vedere Dio e restare in vita. Dio possiamo solo conoscerlo, vederlo in piccole dosi, in tracce che lui lascia sul cammino. Le uniche parole riportateci da Matteo di questi tre sono: “è bello per noi stare qui!”. Su questa parola dobbiamo interrogarci: è la bellezza a muovere la nostra fede? Siamo crederci per la bellezza o per altro? Attraverso

il nostro comportamento, le nostre parole, attraverso la nostra vita riusciamo a trasmettere che credere è bellissimo? Riusciamo a far vedere che l'incontro con il Signore è la cosa più bella che mi sia capitata? In questa seconda domenica di Quaresima dobbiamo incominciare a salire, muoverci verso la bellezza di Dio. Andiamo incontro a questa bellezza. Cercala amico mio! Lì davanti a questa bellezza sentirai la voce del Padre, quella voce interiore che nel cuore dei discepoli ha pronunciato questa parola: è il figlio amato, io mi compiaccio in lui. Satana gli aveva messo il dubbio (se tu sei il Figlio di Dio), ora il Padre lo proclama figlio. E proclama quale è questa luce nascosta di Gesù: l'amore del Padre. Qual è la cosa più bella della nostra vita? Scoprirci amati. È bellissimo scoprirti amato, voluto bene e capace di amare! E ti sentirai amato, coccolato da Dio e questa sarà la tua più grande bellezza! Si vede quando una donna si sente amata dal suo uomo: è raggianti, luminosa. Si vede quando un figlio si sente amato dai suoi genitori: è stabile e libero. Si vede quando una persona conosce e sente l'amore di Dio su di sé: è *trasfigurata*, diviene luce ed irradia pace. È libera da quel velo di dubbio che ognuno porta su di sé come ombra e finalmente sa di essere amata, importante e preziosa. Al termine del Vangelo Gesù invita i discepoli a scendere e a non dire niente a nessuno. Come sempre Gesù non vuole essere frainteso, non vuole che gli altri capiscano che Dio è solo questo! Dio è anche altro.

Dio alla fine di tutto questo percorso ci porterà su un'altra montagna, una piccola collina, il Golgota, in cui la bellezza lascerà lo spazio allo strazio, al dolore, alla sofferenza e alla morte. Dio vive anche questo anche se non sarà definitivo. Gesù scendendo accenna qualcosa che potrebbe accadergli perché Gesù sa che se il chicco di frumento caduto in terra non muore non porta frutto. I discepoli non lo sanno tutto questo. Quaresima è tempo di bellezza! La bellezza comporta la fatica di salire, di uscire, di muoverti: tutto questo dice San Paolo non è sforzo ma è grazia! Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Dove sto andando?

Ben trovati, bambini! Marzo 'ci fa l'occholino' ricordandoci che ci avviciniamo sempre più alla primavera, ed in questa dolce attesa proseguiamo il nostro cammino quaresimale. Ma a cosa ci serve davvero la Quaresima? Abbiamo visto che indica i 40 giorni che ci dividono dalla Pasqua, e sappiamo che è il periodo più importante per noi cristiani, nel quale siamo invitati a pregare e a fare silenzio per scoprire, assieme a Gesù, cosa c'è nel nostro cuore. È un Tempo speciale ma... tutto questo a cosa serve? Ci avete pensato? Magari qualcuno di voi lo ha fatto, ma per tutti gli altri, rispondiamo noi: **la Quaresima ci prepara all'arrivo della Pasqua, è vero, ma ci aiuta anche a ricordare dove siamo diretti e qual è la nostra vera meta.** E quale sarebbe? **Il Paradiso.** Anche Gesù ci tiene a ricordarcelo e lo farà proprio in questa Seconda Domenica di Quaresima: *"In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande*

timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti». Cari bambini, vi è mai capitato di combinare qualche piccolo guaio a casa,



o a scuola, e venire presi in disparte dai genitori, o dalla maestra, con l'intento di spiegarvi perché quella cosa non doveva essere fatta? Sì, vero? Perfetto, in questo passo del Vangelo di Matteo, Gesù sta facendo la stessa cosa con gli Apostoli. Perché? Perché poco prima avevano discusso assieme a tutti gli altri discepoli per capire chi fosse il più importante tra di loro. E cosa c'è di male? Nulla, a dire il vero, se non per il fatto che dimostravano di essere stati molto superficiali non capendo niente di quello che Gesù stava dicendo loro quando parlava della sua vicina passione, morte e Resurrezione. Vedete bambini, noi,

come loro, siamo così presi dai nostri piccoli e grandi desideri giornalieri da dimenticarci perché siamo quaggiù. La vita nel mondo è un dono immenso dato dal Signore ed è bello provare a viverla al meglio, ma questo non vuol dire sforzarci di cercare solo la nostra soddisfazione! Perché il viaggio quaggiù è molto breve rispetto a quella che sarà la vera vita a cui siamo chiamati nei cieli. E i giorni che Dio ci ha donato servono a cercare di scoprire qual è la via giusta per arrivare in Paradiso. E quella Via si chiama Gesù. Lui ci insegna che essere generosi, amichevoli, volenterosi nell'aiutare il prossimo non significa rinunciare ai propri sogni, anzi, significa condividerli con altri riconoscendo che tutti siamo fratelli; vuol dire scoprire la bellezza di camminare assieme facendoci forza l'uno con l'altro e sapendo che il Signore non ci abbandonerà mai, perché nel momento della difficoltà si chinerà su di noi e, tirandoci su, ci dirà di *non temere*. Perché quaggiù, bambini cari, ci saranno tante gioie e anche tante prove, ma nulla ci deve allontanare dalla certezza che Dio ci vuole bene ed è sempre con noi! Per questo Gesù si mostra per quello che è, per questo dà un assaggio di Paradiso agli Apostoli e per questo, Dio, chiede loro di ascoltare il suo figlio prediletto. Perché la preoccupazione più grande del Signore è quella di non trovarci, un giorno, assieme a Lui nel Suo Regno, quel regno che ci ha preparato per essere amati e felici per l'eternità e nel quale è già pronto un posto: il nostro. Quel posto, cari bambini, non può essere di nessun'altro se non della persona alla quale è stato assegnato; quindi, perché lasciarlo vuoto?



Per guardare oltre

Cari bambini, il nostro viaggio della Quaresima 2023 è appena iniziato; andiamo avanti insieme, sempre accompagnati da Volley, il nostro amico trolley, verso Gesù e verso la II Domenica di Quaresima. Stavolta Gesù e i suoi discepoli sono in viaggio verso Gerusalemme e stanno camminando verso la passione che attenderà proprio Gesù. I discepoli non hanno ancora ben chiaro che cosa succederà; sono provati dalla stanchezza, dalle domande. Gesù lo sa ed è proprio per questo che propone un "fuori programma": li conduce su di un monte, il monte Tabor. Lì succede qualcosa di unico: Gesù fa esplodere la vita, fa esplodere la luce, dà la carica ai suoi, li rincuora, apre una finestra verso il Cielo; fa vedere cosa li aspetta: la vita piena. Gesù si illumina, si *trasfigura*, cioè cambia aspetto, ma è anche lo sguardo degli apostoli che cambia, diventa uno sguardo innamorato che sa notare in Gesù la vera bellezza, il vero senso della vita. E per noi? Un aiuto a guardare oltre ci può arrivare solo dall'ascolto della Parola di Dio, leggendo con attenzione e in silenzio la Bibbia, in particolare i Vangeli. Tutti noi siamo chiamati a 'trasfigurarci', non tanto nell'aspetto fisico, quanto soprattutto dentro di noi, nel nostro cuore, nella nostra mente e nella nostra anima: nei mo-

menti di fatica, di dubbio, di stanchezza, il Signore Gesù ci invita a guardare a Lui, ad incrociare il Suo sguardo innamorato di noi, invita a fidarci e a lasciarci illuminare dalla Sua presenza e allora ecco che la nostra vita inizierà a brillare un po' della Sua luce con la nostra. Il Signore ci aiuti ogni giorno nel nostro viaggio ad ascoltare la Sua voce, a prendere sul serio il Suo Vangelo scritto per noi e ad innamorarci di Lui che è sempre accanto a noi, pronto a dirci, come ai discepoli: *"Alzati e non temere, cammina con serenità nelle onde dei nostri giorni"*. Sappiamo che in ogni viaggio ci sono momenti incantevoli, luoghi fatati e punti panoramici bellissimi in cui lo sguardo improvvisamente si apre così tanto e **vede oltre**, in

cui il cuore capisce che la vera meta è il viaggio stesso vissuto bene, ed intuisce la presenza silenziosa di Dio al proprio fianco in tutta quella bellezza. In quei momenti tutto questo si fissa nell'anima come una **fotografia** e non se ne va più! In questa domenica mettiamo, quindi, nel nostro bagaglio una **fotocamera**, per fissare nella memoria e nel cuore gli istanti in cui abbiamo riconosciuto che la strada era giusta e che Qualcuno camminava con noi. Poi il viaggio continua a casa, e da quei momenti incantati bisogna tornare alla realtà, ma con la foto in tasca. Per quale motivo? Perché, nel nostro "diario di viaggio", quando siamo chiamati ad affrontare passaggi impervi e ombrosi possiamo guardarla e ricordarci

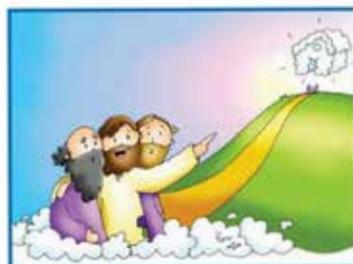
di quella luce, di quella bellezza che sempre ci accompagna. Aiutiamoci in questo, ancora una volta, con una breve preghiera, ma potente: "Signore, il cammino della vita non è sempre facile, ci sono ostacoli, pericoli e salite impegnative. Tu però ci insegni che non c'è gioia senza sacrificio. Aiutaci a non fermarci alla fatica del viaggio, ma a **guardare oltre**, a "lanciare il cuore oltre l'ostacolo", sicuri che Tu sempre ci precedi. Insegnaci a custodire e a lasciarci stupire dagli scorci di paradiso lungo la via che ci rivelano la Tua presenza e il Tuo amore per noi. Caro Gesù, anche se non Ti abbiamo visto con i nostri occhi, desideriamo essere tuoi amici e tenerti vicino al nostro cuore ogni giorno". Amen!



II DOMENICA DI QUARESIMA
per ... **GUARDARE OLTRE**

Gesù «Lì
CODUSSE IN
DISPARTE SU UN
ALTO MONTE»
(Mt 17,1)

CON GESÙ TUTTO
È PIÙ BELLO



GUARDO E ASCOLTO
IL VANGELO
DI QUESTA DOMENICA:
"La trasfigurazione di Gesù
Bibbia per bambini"



356 giorni di guerra



Venerdì 24 febbraio, a un anno esatto dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, la comunità ucraina presente sull'isola, assieme a tanti ischitani, ha dato vita a una fiaccolata per la Pace, per le strade di Ischia Ponte. Accolti poi nella chiesa dello Spirito Santo, sempre accompagnati dal loro cappellano, padre Roman, hanno ascoltato la Parola e partecipato a canti sia in italiano, sia nella loro lingua, in un'atmosfera densa di emozioni e di partecipazione.



356 giorni di guerra

